*L’ingerenza vaticana*

Le elezioni politiche italiane del 1948 per il rinnovo dei due rami del [Parlamento](http://it.wikipedia.org/wiki/Parlamento_della_Repubblica_Italiana) si tennero domenica 18 aprile [1948](http://it.wikipedia.org/wiki/1948). La [Democrazia Cristiana](http://it.wikipedia.org/wiki/Democrazia_Cristiana) si aggiudicò la [maggioranza relativa](http://it.wikipedia.org/wiki/Maggioranza_relativa) dei voti e quella [assoluta](http://it.wikipedia.org/wiki/Maggioranza_assoluta) dei seggi, caso unico nella storia della [Repubblica](http://it.wikipedia.org/wiki/Repubblica_Italiana). Uno straordinario successo che rese il partito guidato da [Alcide De Gasperi](http://it.wikipedia.org/wiki/Alcide_De_Gasperi) il punto di riferimento per l'elettorato [anticomunista](http://it.wikipedia.org/wiki/Anticomunismo) e, per quasi cinquant'anni, fino al suo scioglimento nel [1993](http://it.wikipedia.org/wiki/1993), il partito di governo (e di sottogoverno) italiano per antonomasia. Fu netta la sconfitta del [Fronte Democratico Popolare](http://it.wikipedia.org/wiki/Fronte_Democratico_Popolare), lista che comprendeva sia il [Partito Comunista Italiano](http://it.wikipedia.org/wiki/Partito_Comunista_Italiano) che il [Partito Socialista di Unità Proletaria](http://it.wikipedia.org/wiki/Partito_Socialista_Italiano). Con circa il 30% dei voti, il fronte della sinistra fu fortemente ridimensionato rispetto alle precedenti elezioni.

Infatti, c’erano già state delle elezioni politiche il 2 giugno 1946 quando si era votato per l’elezione di un’[Assemblea Costituente](https://it.wikipedia.org/wiki/Assemblea_Costituente_della_Repubblica_Italiana), cui affidare il compito di redigere la nuova carta costituzionale, e contemporaneamente si tenne il [*referendum* istituzionale](https://it.wikipedia.org/wiki/Nascita_della_Repubblica_Italiana) per la scelta fra [Monarchia](https://it.wikipedia.org/wiki/Monarchia) e [Repubblica](https://it.wikipedia.org/wiki/Repubblica_%28forma_statuale%29). In quella occasione, emersero con forza i tre grandi partiti di massa del tempo, con la [Democrazia Cristiana](https://it.wikipedia.org/wiki/Democrazia_Cristiana), partito di centro, che ottenne la maggioranza relativa col 35% dei voti e 207 seggi su 556, e i partiti di sinistra, [Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria](https://it.wikipedia.org/wiki/Partito_Socialista_Italiano) (115 seggi) e [Partito Comunista Italiano](https://it.wikipedia.org/wiki/Partito_Comunista_Italiano) (104 seggi) che raggiunsero insieme quasi il 40% dei voti.

Dunque una netta inversione, ma su questo dato influì pesantemente l’ingerenza degli Stati Uniti che favorirono la scissione del partito socialista, nota come la scissione [socialdemocratica](http://it.wikipedia.org/wiki/PSDI) di Palazzo Barberini (1947) guidata da [Giuseppe Saragat](http://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Saragat). Fu in quella occasione che nacque il PSLI (Partito Socialista dei Lavoratori Italiani) ma i suoi sostenitori non erano che i “pisellini” in senso dispregiativo.

Il mondo cattolico si mosse in modo estremamente organizzato attraverso i Comitati civici, il cui compito dichiarato era quello di combattere l’astensionismo, di preparare le persone ad esercitare il voto. L’astensionismo era infatti ritenuto dalla Democrazia cristiana un grave pericolo. Si temeva che i comunisti sarebbero andati a votare in massa e che solo una analoga disciplina tra i cattolici avrebbe potuto fronteggiare il pericolo “rosso”. Il Centro Sportivo Italiano, che come associazione cattolica aderiva ai comitati civici, aveva convinto i più grandi campioni dello sport a fare un appello perché tutti andassero a votare. E non solo Bartali, ma anche Coppi e Magni, che erano meno vicini di lui all’acquasanta, ammonivano dai manifesti.

Persino Eduardo De Filippo fu coinvolto, con un inserto cinematografico che veniva proiettato negli intervalli dei film al cinema, assieme al cinegiornale, la famosa settimana *Incom*. Eduardo faceva il verso a sé stesso nel famoso colloquio al balcone con il professore dirimpettaio della sua commedia “*Questi fantasmi*”. Spiegava come si faceva il caffè napoletano nella “*cuccumella*” e come si adoperava il cappuccetto di carta sul becco per trattenerne l’aroma. Poi passava al tema del voto con smorfie ed ammiccamenti che alludevano alla necessità di andarci, di andarci a tutti i costi, altrimenti “*quelli* ….” Nient’altro, ma si capiva che andarci sottintendeva “*a votare*” e i terribili “*quelli*” erano proprio i comunisti. Impara l’arte e … fai la propaganda!

I discorsi di Pio XII erano espliciti, ben al di sopra delle righe per un papa. L’esperienza delle organizzazioni cattoliche con la loro capillarità e la loro potenza “*assistenziale*” riuscì a mobilitare un numero considerevole di persone dando a tutti dei compiti. Si prenotavano le macchine per i trasporti, si organizzavano le cucine per il “*cestino*” agli scrutatori, era pronto l’ausilio medico per i malati che, portati “eroicamente” a votare, si fossero sentiti male, c’erano anche i presìdi, predisposti nei punti strategici, per insegnare, fino all’ultimo momento, come votare, agli analfabeti ed agli anziani.

La febbre della battaglia contagiò il clero, che secondo il Concordato non avrebbe dovuto partecipare alle competizioni politiche. Orde di fratacchioni e di seminaristi, fuori sede ed in borghese, invasero le piazze. Di questo attivismo cattolico di base è rimasta nella nostra cultura una macchietta molto emblematica di Alberto Sordi che dopo aver partecipato personalmente alla grande mobilitazione, si divertì a fare il verso all’attivista dei Comitati Civici, inventandosi il “*compagnuccio della parrocchietta*”, invadente, prolisso e piuttosto sciocco. Io sono stato testimone di quanto avveniva, senza averne una chiara coscienza, ovviamente, dal momento che avevo 11 anni. Ma nella parrocchia che frequentavo era palpabile la tensione!

Ecco come vengono descritti i Comitati civici da Antonio Gambino in “Storia del dopoguerra. Dalla liberazione al potere D.C.” Editori Laterza 1975.

“Non è certo che le autorità ecclesiastiche fossero state assenti in occasione delle elezioni del 2 giugno, e non avessero provato a instradare i suffragi verso la lista dello Scudo crociato: senza l’appoggio costante e capillare della Chiesa il successo della Dc, fin dalle elezioni amministrative del marzo-aprile 1946, non sarebbe infatti spiegabile. La differenza è che mentre in precedenza questo appoggio aveva avuto un carattere sostanzialmente spontaneo, era stato la somma, non coordinata, di iniziative locali – e quindi, complessivamente, aveva avuto un carattere molto più compatto ed efficace nel Centro-Sud che non nel Nord – adesso cambia di qualità e di natura, diventando l’espressione di un programma esattamente studiato, che agisce contemporaneamente dall’alto e dal basso.

Le massime autorità ecclesiastiche avevano abbandonato ogni pretesa di distacco dalle vicende politiche con il discorso che il papa aveva pronunciato, a piazza S. Pietro, alla vigilia di Natale del 1946, e nel quale, per la prima volta, le vicende italiane erano state perentoriamente inquadrate nel dilemma: con Cristo o contro Cristo.

[…] Forte di questa copertura, anzi di questo incitamento, l’Azione cattolica, vale a dire l’organizzazione secolare della Chiesa, scende in campo in prima persona. Il protagonista di questo “nuovo corso” è il presidente degli uomini dell’Ac, Luigi Gedda.

Eletto a questa carica nell’ottobre del 1946, dopo essere stato per dodici anni alla testa del settore giovanile, Gedda aveva immediatamente impresso un orientamento attivista alla sua organizzazione. Le manifestazioni degli uomini dell’Ac si erano moltiplicate, e per il loro svolgimento erano state spesso scelte, di proposito, le zone più “rosse”. Questa attività era infine culminata nell’adunata romana di 70 mila “caschi blu” del 7 settembre 1947 nel corso della quale papa Pacelli aveva invitato tutti i fedeli a prepararsi all’“ora della prova e dell’azione”, ormai imminente.

“*E in quel momento* - racconta Gedda - *che la decisione di dar vita a qualcosa che, senza coinvolgere direttamente la Chiesa, fosse tuttavia capace di colmare il vuoto organizzativo del mondo cattolico, e di contrapporre ai comunisti una presenza altrettanto attiva e capillare, cominciò a prendere in me forma concreta*”.

Il progetto di costruire dei Comitati civici impiega qualche tempo ad assumere contorni definiti. E solo nelle settimane a cavallo tra il 1947 e il 1948, quando il timore di un successo delle sinistre, specie nel Sud, assume in Vaticano aspetti quasi di panico che monsignor Montini e il cardinal Pizzardo, con l’approvazione personale di Pio XII, fanno appello all’uomo che, per l’energia dimostrata in passato, appare il più adatto a gettarsi in un’impresa per tanti aspetti quasi disperata.

In realtà, è presto evidente che la separazione tra i Comitati civici, fondati l’8 febbraio, e la Chiesa è molto relativa: sia dal punto di vista giuridico, perché Luigi Gedda, pur assumendo la direzione centrale dei Cc seguita a mantenere il suo precedente incarico, sia dal punto di vista pratico, perché è sostanzialmente l’Azione cattolica a fornire ai nuovi organismi i primi attivisti. La forza dei Comitati civici è però proprio nel fatto di non limitarsi alle strutture dell’Ac ma di funzionare come centro coordinatore di tutte le opere religiose esistenti nel paese. Nel giro di un mese si crea così una ragnatela di Comitati civici regionali e poi zonali, questi ultimi direttamente appoggiati alle 22 mila parrocchie esistenti nella penisola.

“*Complessivamente* – afferma Gedda *– nelle ultime settimane della campagna elettorale il nostro esercito poteva contare su circa 300 mila volontari. La nostra forza, però, non era solo nel numero, ma anche nella possibilità di stabilire con la popolazione un contatto immediato, di poter agire, in qualche modo, dal di dentro della società, e non dal di fuori, come quasi sempre accade alle normali formazioni politiche*”.

Questo dunque il ruolo dei Comitati civici. Ma come spiegare il “miracolo” del voto del 18 aprile? Si era diffusa una leggenda che fu narrata in più luoghi da più persone. Secondo questa leggenda erano già pronte le liste di proscrizione ed erano già stati scelti gli alberi oppure i muri per procedere alle esecuzioni. Può anche darsi che qualcosa del genere fosse stato detto dai comunisti più accesi, ma la leggenda era totalmente falsa e del tutto strumentale, per creare paura. E gli eventi seguìti all’attentato a Togliatti dimostrarono l’inesistenza di una qualsivoglia volontà “giacobina”!